



Confederazione Nazionale *dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa*

SENATO DELLA REPUBBLICA

10^a Commissione Industria

Atto n.445

**Affare sulle iniziative di sostegno ai comparti
dell'industria, del commercio e del turismo
nell'ambito della congiuntura economica
conseguente all'emergenza da COVID-19**

Audizione CNA

21 aprile 2020





Sommario

Premessa	2
1. I danni dell'emergenza sanitaria	2
2. La crisi di liquidità	3
3. La riapertura delle attività economiche	6
4. Le proposte per ripartire	8
4.1 Il quadro europeo	9
4.2 Investimenti pubblici	10
4.3 Investimenti imprese, sviluppo, innovazione e export	11
4.4. Indennizzi a fondo perduto	13
4.5 Investimenti e consumi delle famiglie	13
4.6 Turismo	14
4.7 Burocrazia	15
4.8 Credito e sistema garanzie pubbliche e private	16
4.9 Digitalizzazione e "cittadinanza digitale"	17
4.10 Occupazione e rapporti di lavoro	18
4.11 Salute e sicurezza nei luoghi di lavoro	20
4.12 Ambiente ed energia	21
Conclusioni	24

Premessa

L'intero pianeta sta affrontando la più grave crisi sanitaria degli ultimi cento anni.

Una pandemia meno cruenta delle tante del passato, ma che ha assunto caratteristiche assolutamente originali per l'ampiezza, la velocità di diffusione e la sincronia dei problemi che sta creando alla salute dei cittadini e ai sistemi sociali ed economici.

Caratteristiche che sollecitano analisi ed interventi altrettanto originali per riparare i danni conseguenti ad una crisi "simmetrica", che non dipende dalla qualità dei bilanci pubblici e privati, che possono essere riparati con meccanismi ordinari.

Occorre andare oltre i vecchi paradigmi e crearne di nuovi.

È solo una sfida, non è la fine del mondo.

1. I danni dell'emergenza sanitaria

Con l'esplosione dell'emergenza sanitaria legata alla diffusione del COVID-19 una parte molto significativa dell'economia italiana si è fermata.

In un primo momento alcuni settori, soprattutto dei servizi, sono stati "chiusi per decreto" in quanto il loro normale funzionamento, che prevede il contatto diretto con la clientela finale, avrebbe potuto aumentare l'espansione dei contagi. Si tratta della filiera del turismo, della ristorazione, dei servizi per la persona e, in generale, delle attività che prevedono l'assemblamento di persone (fiere, attività culturali e ricreative, attività commerciali non alimentari). Successivamente, con l'aggravarsi della situazione, la chiusura è stata estesa ad altri settori, sia manifatturieri che dei servizi, inizialmente fino al 3 aprile, e successivamente prolungata fino al 13.

Ai settori cosiddetti “essenziali”, che erogano beni e servizi considerati fondamentali, che potevano continuare l’attività, dal 14 aprile se ne aggiungono pochissimi altri tra manifattura e commercio.

Le imprese che operano nei settori dell’industria e dei servizi “chiusi per decreto” sono il 46,7% del totale e con il 42,7% degli occupati. In valore assoluto si tratta di due milioni di imprese e di oltre sette milioni di lavoratori.

Il fatturato generato nel 2019 da questi settori è pari a 1.251 miliardi di euro, equivalente al 41,1% del totale. Percentuali simili si riscontrano con riferimento al valore aggiunto, al margine operativo lordo, a salari e stipendi, a investimenti.

Qualora il periodo di chiusura obbligatoria dovesse durasse per tre mesi (marzo e aprile e maggio) con una riapertura progressiva in altri tre mesi, la perdita di fatturato delle attività chiuse sarebbe di circa 40 punti percentuali.

La riduzione del PIL nel 2020 potrebbe essere superiore al 7% (*lockdown* marzo - maggio). Un dato drammatico ma che potrebbe risultare sottostimato a causa delle restrizioni alla mobilità delle persone che impatta negativamente anche sulle attività che possono rimanere aperte.

2. La crisi di liquidità

La chiusura e il conseguente crollo dei fatturati stanno proiettando le imprese in una situazione di repentina crisi finanziaria che blocca i pagamenti delle fatture ai fornitori, i servizi e il versamento di imposte e salari. Una situazione simile per gravità a quella del 2008-2011, che, pur essendo diversa nella genesi, rischia di riprodurre i medesimi nefasti effetti a catena sull’intera filiera dei pagamenti.

Il Governo ha disposto nel decreto Cura Italia misure a sostegno della liquidità attraverso il sistema bancario che, però, sta dando prova di essere ancora troppo poco reattivo nel dare seguito alle misure previste dal decreto nei confronti delle imprese più piccole.

L'impianto dei provvedimenti adottati poggia sul potenziamento del Fondo di Garanzia per le PMI, con la gratuità della garanzia, l'innalzamento della copertura per finanziamenti fino a 1,5 mln di euro (80% diretta e 90% controgaranzia), l'esclusione dell'andamentale nella valutazione, e l'innalzamento da 2,5 mln a 5 mln dell'importo massimo garantito per singola impresa. A questo si aggiunge una moratoria fino al 30 settembre 2020 dei mutui e altri finanziamenti rateali, rate o canoni leasing, con continuità delle condizioni e senza maggiori oneri.

Gli interventi posti in essere sino ad ora dal Governo non sono assolutamente sufficienti per superare la crisi di liquidità.

Neanche il pacchetto di misure per il credito contenuto del Decreto Liquidità soddisfa l'urgenza di mettere a disposizione di tutti gli operatori economici le risorse necessarie a far fronte alle spese correnti che devono essere onorate per non far saltare tutta la catena dei pagamenti.

Senza liquidità non si potranno pagare stipendi, affitti, fornitori mettendo in crisi famiglie e altre imprese. L'automatismo introdotto per la concessione della garanzia non assicura neanche per gli imposti inferiori a 25 mila euro la concessione di credito bancario; lasciando, di fatto, la valutazione del merito di credito, della durata e delle condizioni applicabili in mano alle banche.

Non è sicuro neanche che gli imprenditori possano ottenere credito aggiuntivo. Il Decreto, infatti, prevede che il debitore possa consentire alla banca di non aumentare l'esposizione, ed essendo in posizione di oggettiva debolezza, potrebbe cedere alla richiesta della banca di sostituire posizioni in essere con crediti totalmente garantiti dallo stato.

Lo stanziamento di altri 229 milioni di euro, in aggiunta ai 1.500 del Decreto Cura Italia, destinato ad incrementare la dotazione del Fondo, è insufficiente in quanto potrà assicurare al massimo 20 miliardi di nuovi crediti pari all'1% del fatturato di tutte le imprese che possono essere garantite dal Fondo di Garanzia. Una soluzione destinata a seminare sconcerto e rabbia tra chi confidava veramente di poter avere mezzi finanziari sufficienti per non essere costretto a chiudere.

In questo momento, così drammaticamente difficile, i provvedimenti hanno l'obbligo di essere veloci ed efficaci: serve un percorso rapidissimo per mettere a disposizione di artigiani, imprenditori, autonomi e professionisti nuovo credito

senza burocrazia, senza procedure valutative, a zero interessi, con 24 mesi di preammortamento e 10 anni per la restituzione.

Il primo intervento per evitare l'innescò di processi degenerativi nel tessuto economico e sociale risiede nell'immediata immissione di liquidità nel sistema, accompagnato dallo sblocco immediato dei debiti fiscali e commerciali che la pubblica amministrazione ha nei confronti delle imprese e dal rispetto dei termini dei pagamenti fissati dalla legge.

Il secondo è la sospensione dei pagamenti fiscali e contributivi per non sottrarre preziosa liquidità alle imprese.

Il Decreto Cura Italia ha previsto la sospensione dei versamenti di marzo per le imprese chiuse e quelle con meno di 2 milioni di fatturato. Il Decreto Liquidità riconosce il diritto a sospendere a chi ha subito una riduzione del fatturato nella misura minima del 33% rispetto a quello conseguito nello stesso mese dell'anno precedente. Regole che possono essere utilizzate solo da un'impresa su tre, escludendo centinaia di migliaia di imprese in difficoltà finanziarie causa Covid-19.

Una condizione che per difficoltà di ricostruire la corretta imputazione delle fatture di competenza dei periodi da mettere a confronto, e per la non coincidenza tra fatturazione e incasso rischia di obbligare ad effettuare i versamenti già del prossimo 16 aprile a centinaia di migliaia di imprese che non hanno disponibilità finanziarie, includendo quelle che sono state costrette a interrompere l'attività a seguito dei decreti delle scorse settimane: una trappola per i soggetti più in difficoltà.

Il Decreto, oltre a non concedere vero credito aggiuntivo alle imprese, non allarga neanche la sospensione dei pagamenti ai tributi locali e agli avvisi bonari.

Anche su questo fronte è necessario fare di più.

Così come per proteggere l'occupazione attraverso le misure di cassa integrazione per tutti i dipendenti. Particolare attenzione dovrà essere posta nel garantire al Fondo di Solidarietà Bilaterale dell'Artigianato i fondi necessari ed erogare le prestazioni di sostegno al reddito che è chiamato ad erogare a tutti i lavoratori del settore. Ad oggi sono stati assegnati solo 60 milioni a fronte di una richiesta finora pervenuta dieci volte più elevata.

Garanzia totale per assicurare l'erogazione di tutto il credito di cui c'è bisogno, sospensione dei pagamenti tributari (comprese le tasse locali) e contributivi (magari fiscalizzano i contributi sospesi fino a fine anno per contenere il costo del lavoro) per qualunque tipologia e dimensione di attività, illimitato accesso a strumenti di integrazione salariale e erogazione di una somma adeguata ai lavoratori autonomi, ai professionisti e alle partite iva non inferiore a 1.000 euro al mese.

Queste le misure che ci attendiamo di trovare nel Decreto di aprile per completare l'intervento relativo alla cosiddetta Fase 1.

La loro ampiezza e velocità sarà determinante per contenere i danni e mantenere il più possibile intatta la capacità delle attività produttive senza obbligarle a chiudere o a dover rinunciare ai dipendenti e collaboratori.

L'imperativo categorico degli interventi della Fase 1 è mantenere intatta la capacità produttiva delle imprese.

3. La riapertura delle attività economiche

Dopo un mese di chiusura cresce l'attesa di artigiani e imprenditori di poter riaprire le attività. Ripartire al più presto non è l'ambizione di un gruppo ristretto, ma è un obiettivo condiviso da tutti coloro che vogliono tornare alla vita.

Il protrarsi dell'incertezza sulla durata dell'emergenza sanitaria, delle misure di limitazione degli spostamenti e delle attività genera tensione e preoccupazione. Il costo economico e sociale di un prolungato distanziamento sociale potrebbe superare i benefici conseguiti dal contenimento del virus.

È indispensabile accelerare al massimo il percorso di riapertura e definire anticipatamente modalità e tempi per consentire alle imprese di riorganizzare il riavvio delle attività.

Nell'ampliare progressivamente settori e filiere produttive devono essere adottati criteri razionali. È necessario autorizzare per prima la riapertura delle attività - funzionali ad assicurare la continuità delle filiere aperte, nonché dei servizi di pubblica utilità e dei servizi essenziali - che hanno ottenuto l'autorizzazione dai

Prefetti, come pure i cantieri edili, particolarmente urgenti nelle aree del sisma, nonché delle imprese che realizzano parte rilevante di fatturato all'estero per evitare di lasciare il mercato in mano alla concorrenza internazionale e di quelle legate ad un ciclo produttivo stagionale, come la moda, che va riavviato in largo anticipo rispetto alla fase di commercializzazione.

Subito dopo è opportuno riavviare le filiere produttive e commerciali di beni che non possono essere sottratti ai consumi per periodi prolungati e l'offerta dei servizi di utilità sociale di cui i cittadini non possono a lungo fare a meno.

Si tratta di provvedimenti che dovranno procedere di pari passo con l'allentamento dei divieti di circolazione delle persone per permettere di accedere all'acquisto dei beni e dei servizi progressivamente riattivati.

È comprensibile la prudenza del Governo, che ha rinnovato fino al 3 maggio le restrizioni introdotte con i decreti di marzo, di fronte a un quadro dell'epidemia ancora instabile e il timore che il riavvio delle attività possa provocare una recrudescenza nella diffusione del contagio.

Siamo consapevoli che si tratta di prospettiva che va assolutamente scongiurata e che bisogna creare le condizioni affinché la riapertura delle attività economiche avvenga da subito e nelle migliori condizioni di sicurezza per tutti lavoratori e imprenditori.

Servono regole chiare, comprensibili, di facile attuazione e non soggette ad interpretazioni da parte degli organi preposti al controllo.

Regole che ci consentano di convivere con il Covid - 19, adottando procedure e comportamenti per limitare i rischi di contagio tra le persone nei luoghi di condivisione degli spazi, di aggregazione e di lavoro per rallentando drasticamente la diffusione del virus e allineando la sua perniciosità alla capacità di assistenza e ricovero che le strutture sanitarie possono assicurare.

L'Italia si avvale, con il D.Lgs. 81/2008 (Testo Unico), di una legislazione in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro completa e moderna; recentemente arricchita da ulteriori e intransigenti misure igienico-sanitarie contenute nel "Protocollo condiviso di regolazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid-19 negli ambienti di lavoro", siglato tra Parti Sociali il 14

marzo che impegna gli imprenditori a garantire la salute dei dipendenti e della clientela.

Tale quadro rappresenta già una base di regole adeguata al riavvio delle attività economiche. L'adozione del Protocollo dovrà necessariamente a essere declinato in ordine alla dimensione e alla natura delle singole imprese, considerando che alcune misure, come ad esempio l'adozione di nuovi modelli organizzativi e relazionali, sono più difficili da adottare nelle attività di micro e piccola dimensione, in particolare in quelle orientate ai servizi alle persone.

Va però evitato il rischio di una esplosione di regolamenti specifici di settore e di territorio che non potrebbero che accrescere la confusione, sofisticare le disposizioni e ritardare la riapertura delle attività.

Il rispetto delle usuali disposizioni in materia sanitaria e di sicurezza, integrate dalle misure rafforzate per garantire i più elevati livelli di protezione della clientela dal Covid-19, possono consentire la riapertura anche di quelle attività, che sono state tra le prime ad essere sospese, che implicando una distanza molto ravvicinata tra operatore e cliente – spesso in spazi ristretti - presentano un più elevato rischio di trasmissione del contagio.

In questo quadro, non può assolutamente mancare la disponibilità, senza limitazioni, di tutti i dispositivi di protezione individuale prescritti e rispondenti alle norme vigenti.

4. Le proposte per ripartire

L'attuale crisi ci dà la possibilità di riflettere, di analizzare il presente individuando le carenze che hanno generato i cortocircuiti del sistema e di ripensare strategicamente al futuro con atteggiamento nuovo, chiaro e sfidante affinché il pesantissimo impatto emotivo, sociale, economico, non sia stato inutile.

La CNA intende contribuire al dibattito che si sta avviando in merito alla gestione delle Fase 2, quella in cui si devono porre le condizioni per la rinascita del Paese, formulando alcune proposte di interventi strutturali necessari a rilanciare l'economia e a ridare fiducia e speranza ad artigiani e imprenditori.

Interventi che riportano a problemi e ipotesi di soluzione da tempo sollecitati ma che ora appaiono non più rinviabili. La pressione esercitata dall'emergenza potrebbe finalmente farci fare un salto in avanti straordinario, adottando anche soluzioni inedite e coraggiose; una grande occasione che non possiamo permetterci il lusso di perdere.

4.1 Il quadro europeo

Far ripartire l'Italia richiede uno sforzo economico e finanziario non sostenibile con le sole risorse nazionali e con i vincoli che fino a ieri ne regolavano l'utilizzo.

Dopo tentennamenti e *gaffes* istituzionali, finalmente di fronte al diffondersi dell'emergenza in tutti gli Stati membri è diventato imprescindibile l'intervento dell'Europa che tramite la Commissione ha sospeso il Patto di stabilità e crescita, rivisto i limiti imposti dai regimi agli aiuti di stato, svincolato i fondi strutturali non spesi e avviato i primi programmi di sostegno all'occupazione (Programma di sostegno all'occupazione SURE dotato di 100 miliardi di euro) e grazie alla BCE ha, alla fine, acconsentito di immettere la liquidità necessaria a acquistare titoli del debito degli stati membri per 750 miliardi di euro.

Un nuovo scenario che consenta politiche di forte espansione della spesa pubblica, anche attraverso l'erogazione di aiuti diretti alle imprese, senza dover rispettare i vincoli del rapporto tra deficit e PIL e con la sicurezza di poter collocare nuovo debito a condizioni non eccessivamente gravose.

Al riguardo, siamo delusi dall'esito della estenuante trattativa tra i governi dell'Eurozona per realizzare il progetto dei cosiddetti Eurobond. Sono prevalse le obiezioni della parte contraria a emettere titoli dell'Unione Europea a tassi non soggetti alla valutazione di mercato dei singoli Stati e si è finito per concedere solo l'accesso ai fondi del MES senza particolari condizioni solo se destinati alle spese dirette e indirette legate all'emergenza Covid-19.

Una prova di coesione europea certo non brillante, di fronte all'opportunità di varare il più grande piano di rilancio degli investimenti e di stimolo della domanda dal dopoguerra, per rimettere l'Europa al passo delle grandi potenze mondiali.

4.2 Investimenti pubblici

L'Italia è chiamata ad avviare un gigantesco piano di investimenti in opere pubbliche non solo essenziali per rimettere in moto un settore che rappresenta il 40% della nostra economia, ma che soprattutto risponde all'esigenza di modernizzazione, completamento e messa in sicurezza delle grandi reti infrastrutturali che facilitano le comunicazioni e l'accesso ai servizi.

Si parta dalle opere piccole e grandi già cantierabili, si accelerino le grandi opere infrastrutturali adottando il modello commissariale utilizzato con successo a Genova. Una forte velocizzazione va impressa alla ricostruzione post-sisma che ha interessato l'Italia.

Nelle città si devono dedicare i maggiori sforzi perché sono il luogo dove si concentrano le esigenze e le opportunità di recupero e manutenzione, risparmio energetico e di applicazione delle tecnologie avanzate nei servizi e la mobilità.

Non ultima va realizzata una opera di bonifica e messa in sicurezza del territorio e delle aree soggette a dissesto idrogeologico per contrastare i fenomeni che rendono più fragile la nostra penisola.

OBIETTIVI

➤ INFRASTRUTTURE

- Strade E Autostrade
- Ferrovie - Alta Velocità
- Reti Telecomunicazioni
- Reti Idriche
- Strutture Scolastiche
- Strutture Sanitarie

➤ CITTA'

- Piccole Opere
- Manutenzione
- Smart City
- Riqualificazione Periferie

➤ TERRITORIO

- ✓ Opere di risanamento ambientale
- ✓ Sistemazione dell'assetto idrogeologico

4.3 Investimenti imprese, sviluppo, innovazione e export

La politica di sostegno delle attività economiche richiede interventi efficaci e continuativi per puntare a prodotti e servizi di qualità, favorire la nascita di nuove imprese e orientare gli investimenti per aumentare competitività, produttività e sicurezza, favorendo l'accesso alle tecnologie più avanzate e ai processi digitali. Sarà importante in questo ambito accrescere le competenze tecniche delle imprese per poter beneficiare delle potenzialità di strumenti quali la normazione tecnica e la digitalizzazione.

Va in particolare tutelata l'integrità delle filiere del Made in Italy, sostenendo gli investimenti in impianti, in innovazione e in sistemi gestionali evoluti.

La ripresa deve recuperare con forza il concetto di sostenibilità su basi nuove, abbandonando la logica punitiva (oneri, regole, costi) che negli ultimi mesi aveva erroneamente caratterizzato parte del dibattito sulla transizione *green* ma con il sostegno alla domanda e il rilancio degli investimenti delle imprese, attraverso politiche mirate e risorse dedicate.

Serve un grande progetto per favorire l'economia circolare puntando alla riduzione degli sprechi e la trasformazione del materiale ritirato in materia da riutilizzare nel ciclo produttivo.

Va rafforzato il presidio sui mercati esteri accompagnando le imprese di piccole dimensioni con un supporto qualificato e specializzato, da parte di tutte le istituzioni dedicate, per recuperare espandere e stabilizzare l'export italiano e rilanciare la qualità, lo stile e la bellezza del Made in Italy.

OBIETTIVI

➤ INVESTIMENTI IMPRESE

- Contributi acquisto impianti e macchinari (superammortamento)
- Sostegno progetti 4.0 e digitalizzazione
- Aiuto alle start-up e all'avvio di impresa
- Potenziamento del sistema di normazione nazionale e favorire l'accesso delle imprese agli standard necessari per la conformità di prodotti e servizi

➤ ECONOMIA GREEN E CIRCOLARE

- Favorire le attività produttive della green economy
- Promozione di processi di economia circolare

➤ EXPORT

- ✓ Sostegno promozione estero
- ✓ Tutela produzioni nazionale e marchi di provenienza
- ✓ Credito esportazione e assicurazioni pagamenti
- ✓ Misure per favorire il *reshoring* con incentivi al rientro delle produzioni
- ✓ Credito di imposta per la partecipazione alle fiere internazionali

4.4. Indennizzi a fondo perduto

Gli artigiani e il sistema delle piccole imprese sono i più colpiti da una crisi economica senza precedenti, che rischia di trasformarsi in una pericolosa depressione senza interventi incisivi e rapidi. Le misure finora adottate dal Governo con il Decreto Cura Italia e con il Decreto Liquidità non hanno prodotto gli effetti annunciati a sostegno del tessuto economico. Le risorse stanziare dal Governo faticano a trasferirsi al sistema delle imprese, anche per procedure macchinose che ritardano la trasmissione dei benefici.

Pertanto, è necessario intervenire con misure di ristoro e indennizzo a fondo perduto a favore delle imprese più piccole per far fronte ai mancati ricavi nel periodo di chiusura e sostenere i numerosi e onerosi costi fissi, a cominciare dagli affitti, seguendo l'esempio di Paesi come Francia e Germania.

4.5 Investimenti e consumi delle famiglie

Lo stimolo alla spesa privata in consumi e investimenti deve avere carattere di continuità e di universalità. Per i consumi la leva fiscale si conferma quella più semplice ed efficace attraverso il contrasto di interessi. Per gli investimenti si devono stabilizzare gli incentivi per lavori di ristrutturazione, efficientamento energetico e messa in sicurezza antisismica e trasformare le detrazioni fiscali in strumenti di credito cedibili alle banche superando e cancellando lo sconto in fattura previsto dall'art. 10 del Decreto Crescita.

OBIETTIVI

➤ INVESTIMENTI PRIVATI

- Riqualificazione energetica immobili
- Messa in sicurezza sismica
- Ristrutturazione edilizia privata

➤ STIMOLO A CONSUMI PRIVATI

- Rinnovo parco automezzi
- Aumento spese detraibili
- Sostegno alla domanda green

4.6 Turismo

Il turismo rappresenta una delle grandi risorse del Paese. Un settore che prima e più di altri ha subito e rischia di dover sopportare i danni dell'emergenza e che quindi merita incisivi interventi di rilancio e sviluppo.

Per questo va aumentata la attrattività e la fruibilità del nostro patrimonio naturalistico e artistico allungando la stagione e ampliando le destinazioni. Vanno migliorati i servizi e la qualità dell'offerta ricettiva e sostenuta la domanda interna.

OBIETTIVI

- Piano straordinario di riqualificazione strutture turistiche
- Valorizzazione patrimonio artistico, archeologico, museale e culturale
- Sostegno al turismo diffuso e esperienziale
- Promozione del turismo italiano all'estero
- Adeguamento infrastrutturale per il miglioramento della mobilità del turismo
- Voucher per sostenere la domanda di turismo nazionale

4.7 Burocrazia

La riforma della burocrazia è la quella più urgente in un Paese che si trascina dietro un ritardo atavico di lungaggini ed inefficienze burocratiche che emergono ogni qualvolta si vuole mettere in piedi un'attività o realizzare un'opera o un lavoro pubblico. La gestione delle emergenze dimostra l'impossibilità di percorrere i canali ordinari quando bisogna realizzare gli interventi in tempi ragionevoli. È l'ennesima prova di un paese bloccato in cui l'Amministrazione non conosce la ricetta per guarire dalla febbre burocratica.¹

OBIETTIVI

Nuovo patto tra Stato e Imprese	Semplificazione dei procedimenti per il rilascio di autorizzazioni e titoli abilitativi attraverso il ricorso ad autocertificazioni e controlli ex post
Digitalizzazione meno oneri	Obbligo dell'interoperabilità delle banche dati, pena l'esonero dal fornire le informazioni richieste e di cui la PA risulta già in possesso
Controlli allo Stato	L'iniziativa economica alle imprese: riconoscimento in via generale che – in materia di controlli – l'onere della prova sia posto sempre a carico dell'Amministrazione pubblica (es. abolizione dello split payment, del reverse charge, della ritenuta d'acconto sui bonifici per interventi di ristrutturazione edilizia, della responsabilità solidale dei committenti sulle ritenute fiscali dei dipendenti delle imprese appaltatrici e subappaltatrici)

¹ «Lo Stato non sa di sé stesso ciò che il più semplice imprenditore sa della propria impresa». Esordisce così uno dei passi più emblematici del cosiddetto "Rapporto Giannini", primo grande sforzo delle istituzioni italiane – datato 1979 – per mettere sul tavolo soluzioni capaci di sbrogliare gli atavici problemi dell'Amministrazione pubblica. Inutile dire che, ad oltre quarant'anni di distanza, le cose non sono cambiate.

Codice degli appalti a misura di piccola impresa	Sospensione del Codice degli appalti con l'obiettivo dello snellimento e l'abbreviazione delle procedure, le quali debbono poter essere svolte in parallelo piuttosto che in sequenza. Allo stesso tempo occorre sfortire le modalità di affidamento diretto sottosoglia per favorire le piccole imprese di prossimità
Stop al freno dei TAR	ripensamento della disciplina relativa alle misure cautelari (es. c.d. sospensiva), onde evitare che la giustizia amministrativa ingessi i tempi di realizzazione delle opere
Stop ai formalismi nella privacy	Allentamento della regolamentazione in materia di privacy
Crisi d'impresa per i piccoli	Revisione del Codice sulla crisi d'impresa attraverso l'individuazione di misure ad hoc per le micro e piccole imprese
Meno provvedimenti e più certezza	Drastico sfortimento della legislazione attraverso l'utilizzo di codici di settore che facilitino l'interpretazione e l'applicazione delle norme.

4.8 Credito e sistema garanzie pubbliche e private

La carenza di credito disponibile alle piccole imprese rappresenta un limite allo sviluppo e alla ordinata gestione finanziaria. Le banche applicano nella valutazione di merito creditizio e per gli accantonamenti criteri inadeguati alla piccola dimensione dei soggetti e la rischiosità delle operazioni.

Servono strumenti dedicati alla erogazione del credito alle PMI e regole che ricreino interesse e convenienza a erogare importi contenuti.

Al contempo vanno ripatrimonializzati i Confidi e ampliato il loro ambito di attività, consentendo alle Regioni di riservare loro la funzione di garanti per importi di valore ridotto.

CREDITO BANCARIO

- Una banca di riferimento per le piccole imprese
- Allentamento regole gestione prudenziale rischi banche per gli affidamenti alle piccole imprese (valutazione dei clienti Forbearance, criteri sugli accantonamenti IFRS9, regole sul Default)

CONFIDI

- Innalzamento attività residuale per Confidi vigilati, dal 20% al 49%
- Trasformazione di fondi rischi pubblici in disponibilità dei Confidi vigilati in patrimonio
- Trasformazione di fonti antiusura in disponibilità dei Confidi vigilati in patrimonio
- Destinazione 10% delle risorse destinate al potenziamento del Fondo di Garanzia per le PMI a patrimonio dei Confidi vigilati
- Innalzamento del limite previsto per le “Operazioni finanziarie di importo ridotto” a 50.000 euro, qualora la richiesta di garanzia sia presentata da un soggetto garante autorizzato
- Reintroduzione della lettera r) della Bassanini anche parziale per i crediti di importo inferiore a 150 mila euro

4.9 Digitalizzazione e “cittadinanza digitale”

L’esperienza dell’emergenza sanitaria ha dimostrato il potenziale delle soluzioni digitali nella comunicazione e dell’accesso ai servizi e all’istruzione scolastica, ma al tempo stesso ha messo a nudo l’incompletezza delle reti e le carenze di piattaforme ma soprattutto l’insufficiente cultura digitale dell’Italia. Bisogna permettere a tutte le pubbliche amministrazioni, alle imprese e ai cittadini di gestire e accedere con efficienza nuovi modelli organizzativi.

OBIETTIVI

- Abbandonare lo sviluppo dell’infrastrutturale sulla banda larga.
- Potenziare gli investimenti in formazione e cultura digitale nelle PA, nelle imprese e nelle scuole.

4.10 Occupazione e rapporti di lavoro

In considerazione dei tempi lunghi di convivenza con la pandemia riteniamo necessario un nuovo "Jobs Act".

In primo luogo servono interventi diretti a prevedere un esonero contributivo generalizzato per tutte le nuove assunzioni a tempo indeterminato di durata triennale. A tal fine la misura potrebbe essere riprodotta sulla falsa riga dell’esonero previsto dalla L. n. 190/2015 pari all’ammontare dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro, con esclusione dei premi e contributi INAIL, nel limite massimo di un importo pari a euro 8.060,00 su base annua.

Nel clima di incertezza che ci accompagnerà la soluzione proposta renderebbe appetibile l’instaurazione di contratti a tempo indeterminato.

A tal fine riteniamo opportune le seguenti modifiche temporanee che di fondo muovono dalla stessa ratio che ha condotto nelle scorse settimane il Governo a prevedere una disciplina eccezionale e transitoria in tema di "smart working":

- reintroduzione della acausalità per un massimo di 24 mesi nell'ambito dei contratti a tempo determinato ed introduzione della possibilità di prorogare/rinnovare i rapporti fino ad un massimo di otto volte. Sarebbe inoltre opportuno rimuovere il contributo addizionale previsto attualmente in caso di rinnovo. Tale strumento si presta a consentire la prosecuzione delle prestazioni anche nelle situazioni caratterizzate da maggiore incertezza. D'altronde laddove questa misura sia accompagnata da un eventuale sgravio contributivo legato alle assunzioni a tempo indeterminato il rischio di abuso dello strumento verrebbe neutralizzato in principio, essendo nei fatti il contratto a tempo determinato di gran lunga più oneroso di quello a tempo indeterminato.
- Nell'ambito delle sole attività che a seguito dell'adozione delle misure di distanziamento sociale registreranno un calo significativo del proprio lavoro/fatturato si potrebbe prevedere la facoltà per il datore di lavoro di trasformare **unilateralmente** i rapporti di lavoro da tempo pieno a part-time riducendo l'orario di lavoro in misura non superiore al 20 % dell'orario originariamente concordato.
- riconoscimento al datore di lavoro della facoltà di modificare unilateralmente le mansioni e l'inquadramento retributivo del lavoratore per ragioni giustificate dall'attuale emergenza Covid-19 fino a due livelli inferiori a quello originariamente fissato nel contratto individuale di lavoro. L'attuale scenario non consente rigidità insostenibili laddove in concreto si assisterà ad un radicale mutamento della prestazione lavorativa, la quale in alcuni casi potrebbe vedere svuotata integralmente la sua funzione/utilità all'interno delle imprese.
- Possibilità di introdurre sistemi di video-sorveglianza da cui possa derivare un controllo indiretto della prestazione lavorativa anche in assenza di accordo sindacale ovvero di autorizzazione amministrativa. In questa fase le aziende saranno chiamate ad adottare strumenti tecnologici

indispensabili per la prosecuzione delle attività. Pertanto l'eliminazione di procedure burocratiche si tradurrebbe in una importante risorsa per le aziende.

- Si dovrebbe valutare la reintroduzione del lavoro occasionale accessorio che in determinati contesti rappresenta uno strumento assai utile per la formalizzazione dei rapporti di lavoro. D'altronde i numerosi controlli su tutto il territorio inerenti alla mobilità delle persone ostacolerebbero eventuali abusi dello strumento.

4.11 Salute e sicurezza nei luoghi di lavoro

In queste settimane le imprese hanno dovuto rapidamente adeguarsi alle indicazioni dei rigidi protocolli di sicurezza per fronteggiare il rischio di contagio sui luoghi di lavoro.

Nonostante il riferimento generale sia stato dato con la sottoscrizione del Protocollo del 14 marzo, la maggiore difficoltà si è avuta a causa delle molteplici e divergenti interpretazioni o misure specifiche adottate a livello regionale (se non addirittura territoriale).

Non è pensabile che la ripresa veda la definizione di regole distinte su 20 regioni. Inoltre, è necessario evitare l'imposizione di vincoli esclusivamente formali e documentali, e concentrarsi su azioni sostanziali effettivamente funzionali alla riduzione del rischio di contagio.

Nello specifico segnaliamo alcuni aspetti su cui è necessario intervenire:

- **disponibilità dei DPI:** questo è stato un tema chiave della gestione di queste settimane. Con la riapertura graduale di tutte le attività il Paese deve poter far fronte ad una domanda crescente di questi dispositivi. Le procedure semplificate previste dal DL "cura Italia" hanno consentito a molte imprese di riconvertire la propria produzione verso questi dispositivi. Bisogna però dire che questo atteggiamento proattivo delle imprese si è scontrato tuttavia con la poca chiarezza e puntualità della macchina pubblica che, nonostante le deroghe e semplificazioni previste dal Governo, ha ancora una volta prodotto diverse procedure gestite da ben tre diversi soggetti pubblici e non

chiaramente esplicitate. Pertanto crediamo che si possa fare un ulteriore sforzo di semplificazione e di sostegno alle imprese per rafforzare ulteriormente la capacità produttiva di mascherine e altri DPI, fornendo altresì riferimenti chiari e puntuali anche sulla modalità di immissione sul mercato dei suddetti prodotti.

- **incentivi per le spese sostenute dalle imprese per il rispetto dei protocolli di sicurezza:** ad oggi è stato previsto un credito di imposta per spese di acquisto dei DPI e spese di sanificazione. L'attuazione di tale incentivo è rinviata ad un decreto ministeriale. Riteniamo che debba essere fatto uno sforzo ulteriore per la fase di riapertura. Le nuove procedure di sicurezza comporteranno costi enormi per le imprese, costi che si aggiungono ad una fragilità delle stesse a seguito delle settimane di blocco delle attività e, comunque, ad una ripresa che sarà certamente rallentata. Pertanto crediamo che debbano essere previste ulteriori misure di incentivazione per alleggerire quanto più possibile le imprese da questi costi.
- **formazione:** vi è la necessità di individuare una modalità corretta per assolvere agli obblighi formativi e di aggiornamento in materia di salute e sicurezza sul lavoro; formazione che, durante questo periodo di imprecisata emergenza sanitaria, non risulta possibile effettuare con le modalità formative previste negli Accordi Stato-Regioni che regolamentano la materia. Non è immaginabile, d'altronde, pensare di procrastinare all'infinito questa formazione necessaria alla prevenzione.

Alcune Regioni (Veneto e Piemonte) sono già intervenute equiparando a tutti gli effetti la modalità della formazione effettuata in videoconferenza alla formazione in presenza. Riteniamo che tale modalità, garantirebbe la ripresa delle attività formative e di aggiornamento in tempi brevi; occorre però un intervento a livello centrale per permettere di estendere tale modalità a tutto il territorio italiano, evitando così le solite discrasie territoriali.

4.12 Ambiente ed energia

Costo dell'energia. Nel DL cura Italia non ha trovato spazio un intervento per alleggerire il peso delle bollette delle imprese nella fase di emergenza. Si è intervenuti soltanto con alcune delibere dell'ARERA per la sospensione dei distacchi in caso di morosità.

Riteniamo che per la fase 2 sia necessario intervenire in maniera più incisiva proprio sulle bollette. Tra le ipotesi in discussione, riteniamo si debba privilegiare la scelta di intervenire in particolare sulle bollette delle PMI che, come più volte denunciato, rappresentano la categoria di utenti che più degli altri si fa carico di coprire il peso delle componenti fiscali e parafiscali presenti in bolletta. Una situazione iniqua in generale, ma che in questa fase diventa oltremodo insostenibile.

Adempimenti ambientali Alcuni adempimenti ambientali sono stati prorogati, attraverso il DL Cura Italia; nell'iter di conversione, la proroga di cui all'art. 103 è stata prolungata fino ai 90 giorni successivi alla fine dell'emergenza, mentre le disposizioni dell'articolo 113 sono rimaste prorogate fino al 30 giugno. E' evidente che il protrarsi della fase di emergenza rende necessario un prolungamento di queste proroghe almeno fino al 30 settembre.

Inoltre, alcune misure richieste unitariamente da tutto il mondo produttivo non hanno trovato spazio nel provvedimento; evidenziamo in particolare:

- dichiarazione E-PRTR ai sensi dell'articolo 4 del Decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 2011, n. 157. Sono prorogati al 31 dicembre 2020 i termini per la presentazione delle integrazioni alla comunicazione di cui alla presente lettera;
- autocontrolli emissioni in atmosfera ai sensi della Parte V del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152;
- piano di gestione solventi di cui all'articolo 275 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152;
- pagamento dei diritti di iscrizione per gli impianti di recupero in comunicazione ai sensi degli articoli 214 e 216 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 di cui all'articolo 3 del decreto del Ministero dell'Ambiente 21 luglio 1998, n. 350.

Green Deal e Investimenti In un'ottica di più ampio respiro, si evidenzia la necessità di inserire il tema della sostenibilità e dei cambiamenti climatici nel post crisi, come leva per sostenere gli investimenti e l'occupazione.

La ripresa deve recuperare con forza il concetto di sostenibilità ma approcciandosi a questo tema su basi nuove. E' evidente che bisognerà essere capaci, ancor più di prima, di parlare alle imprese di questi temi con modalità nuove, anche con un linguaggio e con strumenti diversi, in grado di arrivare positivamente alle imprese che dovranno gestire le complessità della ripresa.

OBIETTIVI

- Abbandonare la logica punitiva (oneri, regole, costi) che negli ultimi mesi aveva erroneamente caratterizzato parte del dibattito sulla transizione green.

- Sfruttare le opportunità del concetto di sostenibilità in termini di:
 - Sostegno alla domanda, anche di prodotti e servizi nuovi; lo è stato, ad esempio, negli anni della crisi passata, per il settore dell'edilizia.
 - Rilancio degli investimenti delle imprese, attraverso politiche mirate e risorse dedicate.

La riconversione green delle imprese, l'attuazione di misure per migliorare le condizioni di salute e sicurezza dei luoghi di lavoro o, più in generale interventi collegati ad una crescita competitiva incentrata sulla qualità dei prodotti e processi e sull'uso efficiente dell'energia e delle risorse, sono ambiti in cui ogni risorsa stanziata ha un effetto moltiplicatore sulla crescita delle imprese e del Paese.



Conclusioni

La crisi che stiamo drammaticamente vivendo in questi mesi, generata da una emergenza sanitaria così improvvisa e grave nelle sue conseguenze umane, economiche e sociali, ci pone davanti a tutte le carenze e le distorsioni del Paese.

Parliamo di carenze amministrative, organizzative, strutturali e di pianificazione dello sviluppo industriale ed economico; carenze che erano visibili anche prima dell'attuale crisi ma che venivano sempre rimandate ad epoche migliori.

Ora è il momento di trovare le giuste e tempestive soluzioni che consentano di ripartire con rinnovato slancio ed entusiasmo.

L'Italia si rialzerà anche questa volta.

